

## “Il mondo è in fiamme!”

**P. Antonio M. Sicari**

ASSEMBLEA GENERALE DEL  
MOVIMENTO ECCLESIALE CARMELITANO

Adro, 27 marzo 2022

Mi hanno detto il vostro desiderio che questo mio intervento tenga conto della particolare situazione, piuttosto grave, che il mondo sta vivendo, in modo da aiutare tutti a non perdersi dentro i nostri piccoli problemi, e da poterci aprire con disponibilità a tutto quello che il Signore Gesù ci vuole chiedere.

Dobbiamo, dunque, guardare i grandi, immensi problemi del mondo di oggi e interrogarci sul modo più vero di essere protagonisti.

Quando si creano situazioni di grave importanza, le cose di poca importanza (anche se a noi possono sembrare di *una certa importanza*) rischiano non di essere negative, ma di distrarci.

Ho scelto perciò di commentare un testo di santa Teresa d'Ávila, che mi sembra particolarmente significativo ed efficace.

Lo troviamo all'inizio del *Cammino di perfezione*, che la Santa introduce proprio con queste parole: «*Tutto il mondo è in fiamme*».

Credo che tale espressione, da sola, basti a farci entrare nel cuore del nostro tempo e dei suoi drammi.

E continuava:

«*Gli empì, per così dire, anelano a condannare ancora Gesù Cristo, sollevano contro di Lui un'infinità di recriminazioni e si adoperano in mille modi per distruggere la sua Chiesa, e noi dovremmo sprecare il tempo in domandare cose che, se venissero esaudite, potrebbero impedire a qualche anima di entrare in Cielo? No, sorelle mie, non è questo il tempo da sciupare in domande di così poca importanza!*» (C 1,5).

Voglio perciò leggervi leggere quella preghiera che proprio nel 2015 (nel quinto centenario dalla nascita di Santa Teresa) venne suggerita a tutto l'Ordine Carmelitano e a tutto il Movimento, utilizzando proprio l'immagine dell'incendio da lei usata:

Tutto il mondo è in fiamme: è questo il grido di dolore di Teresa nel vedere i conflitti, le guerre e le divisioni della società e della Chiesa della sua epoca. Oggi anche noi facciamo nostro quel grido e lo presentiamo a Gesù sotto forma di supplica:

**«Signore, il mondo è in fiamme! Come Santa Teresa, sappiamo che le nostre forze non basteranno per raggiungere il dono prezioso della pace. Afferriamoci, allora, alla forza della croce redentrice di Cristo: "O Signor mio, mia misericordia e mio bene! Quale più grande tesoro posso io desiderare in questa vita se non d'esservi così strettamente unita, che non ci sia alcuna separazione tra Voi e me? Che cosa non si può intraprendere per Voi avendovi così vicino?". Accanto alla Croce di Gesù, per mano della**



**Vergine Sua Madre e nostra Madre, per mano di Teresa, preghiamo Dio che aumentino le occasioni di dialogo e di incontro tra gli uomini, che impariamo a chiedere perdono, affinché la pace sgorgi nel mondo come frutto della riconciliazione che Egli è venuto a portarci».**

Come vedete, noi carmelitani abbiamo già vissuto questo desiderio di chiedere a Santa Teresa come poter vivere la coscienza di quello che accade e quale sia la posizione giusta per viverlo.

Ma è stata una preghiera in cui abbiamo sottolineato soprattutto la parte positiva, trascurando però una certa nostra negatività originale: il che rischia di tenerci un po' fuori dalla situazione.

Finora abbiamo dunque pregato: e ci può essere rimasta dentro una certa persuasione di bravura, dato che rispondiamo ai drammi del mondo con fede, carità e speranza, e continueremo a farlo.

Ma abbiamo trascurato una certa premessa sulla quale Santa Teresa ha molto insistito, manifestando anzitutto una particolarissima sensibilità sulle proprie personali responsabilità.

Ecco dunque il suo modo immediato di ragionare:

*«Nei periodi turbolenti e travagliati dai torbidi e seminati dalla zizzania del maligno, quando sembra che la massa degli uomini sia stata mezza accecata, e molti si ammantano di santo zelo cristiano, Iddio suscita sempre qualcuno che apra loro gli occhi e dica: “Badate che il demonio vi ha sommersi nella nebbia per non lasciarvi vedere la strada!”. A volte uno o due soli uomini che dicano la verità riescono ad ottenere più di molti coalizzati assieme. Così a poco a poco i disorientati riscoprono il cammino e Dio rinfranca loro l'anima. Basta che ci sia uno dotato di coraggio perché subito gli sia affianchi un altro. E così il Signore comincia a riconquistare il terreno perduto» (C 36,5).*

È importante capire chi sia questo “qualcuno dotato di coraggio” di cui Teresa sta parlando, e qui entriamo in un mondo che ci può apparire strano, perché può sembrare dovuto a una sua ipersensibilità personale, che la porta a colpevolizzarsi in prima persona.

Ma non si tratta di questo. Ecco invece come ragionava la nostra Santa:

*«Signore, forse sono proprio io quella che ti ha incollerito con i suoi peccati al punto da far piombare sulla terra tanti mali! Fa' che si calmi questo mare, fa' che questa nave della Chiesa non viaggi sempre in mezzo ai fortunali e salvaci, mio Signore, perché stiamo naufragando» (C, red. esc., 62,5).*

Come vedete, c'è sempre la visione del mondo in fiamme, del mondo che sta naufragando, ma lei si sente personalmente coinvolta nel fatto che c'è bisogno di “qualcuno che abbia coraggio!”.

La sua attenzione però non si sposta verso soluzioni esterne, ma verso una presa di coscienza della propria responsabilità: del fatto che il peccato, (chiunque lo commetta e dovunque lo commetta), colloca il peccatore (soprattutto colui che vuole il peccato, che lo ama), esattamente là dove la Chiesa comincia a essere rovinata, là dove il mondo comincia a naufragare.

Perciò nel suo *Castello Interiore* Santa Teresa descrive se stessa così:



«Le pareva che le sue iniquità non potevano essere equiparate a quelle di nessuna creatura non sapendo ella immaginare che qualcun'altra fosse stata così sopportata e favorita da tante grazie» (6 M 7,3).

Riflettete su questa estrema umiltà! Teresa sapeva bene di essere stata ricolmata di grazie, ma proprio per questo sentiva nel cuore l'immensa gravità tutti i piccoli atti di disamore compiuti durante la giovinezza, e provava ancora dolore delle ferite che aveva inferto alla Chiesa e al mondo.

Scriva nella sua *Autobiografia*: «Mi pareva di essere così perversa da credere che tutti i mali e le eresie del mondo fossero effetto dai miei peccati» (v 30,8).

Ecco: quando uno legge queste espressioni, rischia di considerarle come espressioni devote, dettate da una eccessiva umiltà, e da un eccesso di sensibilità interiore.

Ma le cose non stanno così.

La posizione che Teresa assume ha, invece, una radice “ontologica”, non “psicologica”. Teresa vive la necessità di andare al cuore del problema, e di chiedere anche a noi di farlo.

Io devo andare alla radice del problema e non posso raggiungere questa radice attraverso la moltiplicazione delle analisi, dei progetti, degli interventi, delle costruzioni, dei pentimenti e delle preghiere...

La posso raggiungere, per quanto mi riguarda, a partire dalla serietà assoluta che do alla mia coscienza di essere stato e di essere ancora peccatore, alla coscienza di essere veramente innestato in quei drammi che stanno lacerando il mondo.

Vi leggo alcuni altri testi di Santa Teresa:

«Chiedo per amor di Dio a chiunque leggerà questo racconto della mia vita che tenga sempre presente davanti agli occhi che io sono stata così miserabile che non riesco a trovare un santo, di quelli convertiti, con cui consolarmi, perché loro dopo che il Signore li ha chiamati non tornarono ad offenderlo. Ma io non solo tornavo peggiore di prima, ma studiavo il modo di resistere alle grazie che Lui mi faceva» (v 1,1)

Notate che lei sta parlando della sua giovinezza, quando il peccato consisteva in una sorta di compiacenza di se stessa, della sua bellezza, delle sue capacità, delle sue relazioni, delle sue amicizie, anche se aggiunge: «...non ho mai offeso gravemente il Signore...».

Ma in seguito il fatto di aver un po' giocato col male le sembrò di una gravità estrema. Tanto che portava nel suo Breviario una immagine (e la portò per tutta la vita) su cui aveva scritto: «Mercoledì 29 marzo 1515 alle 5 del mattino è nata Teresa de Jesus, la peccadora».

Non facciamo l'errore di attribuire tutto questo alla sua estrema sensibilità spirituale, come quella di certi altri santi che sembrano abituati ad esagerare in fatto di umiltà e di pentimenti.

Si tratta di ben altro: si tratta sì di santità, ma quella di chi, davanti all'immenso male che vede nel mondo, sa di dover cercare la radice che collega tutto quel male direttamente alla propria persona, alla propria anima, al proprio cuore, al proprio io.

Ed è proprio in questo che consiste la natura profonda di ogni peccato!

Persino sul letto di morte Teresa, attorniata dalle sue monache in pianto, sentirà la necessità di dar loro quest'ultimo saluto e quest'ultima raccomandazione «Figlie mie mi perdonino il cattivo esempio che ho dato loro, non imparino da me che sono stata una grande peccatrice nel mondo».

Lo ripeto ancora: quando uno legge questi santi episodi, gli viene istintivamente la voglia di attribuirli ad una sorta di iper-sensibilità, e anche di fragilità interiore...



Ma se, invece, uno li afferra proprio nella loro sostanza, vede una cosa immensa. Santa Teresa s'era abituata a parlare delle sue colpe definendole: «*mis pecados tan grandes*» (i miei peccati così grandi) e si attribuiva immense responsabilità sul male che attanagliava il mondo e la Chiesa di allora.

Nel *Castello Interiore*, proprio nelle Dimore più alte, più mistiche, scrive:

«*È una cosa molto certa che è proprio quando il Signore le dà una coscienza di tutte le grazie che le sta facendo, che l'anima ne trae un ricordo ancora più grave dei suoi peccati*» (6 M 3,17).

E ancora: «*Il dolore del peccato cresce in proporzione alle grazie che si ricevono dal nostro Dio*» (6 M 7,1).

Noi tendenzialmente penseremmo tutto il contrario. Pensiamo che più ci rendiamo conto delle Grazie di Dio, più l'idea dei nostri peccati debba sfumare e allontanarsi.

Santa Teresa riconosceva con gratitudine che Dio quasi “*indorava le sue colpe...*” con la sua infinita misericordia.

Ma non si è mai attaccata a questo.

Diceva invece: «*La perdita di tante anime mi spezza il cuore. Vorrei che il numero dei reprobri non andasse tanto aumentando. Sorelle mie unitevi a me nel domandare a Dio questa grazia. Per questo Lui vi ha riunite qui, questa è la vostra vocazione, queste sono le vostre preoccupazioni questo merita le vostre lacrime, a questo devono tendere le vostre preghiere*» (C, 1,3; cfr. anche 3,10).

Scopriamo così che l'insegnamento di Teresa sta tutto in questa sua capacità di tenere sempre legata la gratitudine per l'immensità dei doni ricevuti da Dio (ricordiamo che Teresa è giunta fino al matrimonio spirituale, fino ad sperimentare l'amore sponsale tra il suo cuore e il cuore di Dio) con il dolore per i suoi peccati.

In nessun momento il fatto che il mondo fosse così pieno di sofferenze, di guerre, di lacerazioni, le ha impedito di ricordare che nella sua vita c'era stata e forse continuava ad esserci una sorta di complicità con tutta la sofferenza del mondo: era una radice che lei non poteva dimenticare.

Santa Teresa non era una creatura che si perdonasse molto facilmente, come facciamo noi.

Da un certo punto di vista questo “perdonarsi facilmente” non è una cosa sbagliata, se vuol dire che non dubitiamo della grazia di Dio né della Misericordia di Dio, né della sua affettuosa vicinanza.

Ma tutto questo (la grazia di Dio, la sua vicinanza, il fatto che Lui ci ha totalmente rivestiti della sua misericordia) non deve toglierci la coscienza di quella radice di male che abbiamo nel cuore e che continua sempre a produrre un po' di veleno: un santo mentre prega, mentre si riempie di grazia di Dio, mentre distribuisce agli altri le grazie di Dio, mentre si converte e aiuta gli altri a convertirsi, resta nella posizione vera: quella di sentirsi un povero peccatore.

Ciò vuol dire che, non è mai vera la posizione, per quanto santa sia, di chi davanti al male enorme che c'è nel mondo (la guerra che sta scoppiando, quelli che sono costretti a fuggire dalla propria patria, quelli che uccidono, quelli che organizzano la guerra), si sente solo uno spettatore spirituale: il santo non è uno che assiste ai grandi drammi a partire dalla ricchezza della sua spiritualità che lo spinge a pregare a intercedere per i poveri peccatori...

Non è così. Il santo pur con tutti i suoi doni resta sempre con un spina nel cuore che non può e non vuole sradicare: quella che lui stesso ha aggiunto alla corona di spine di Gesù, con i suoi peccati.

Resta certamente tutto il bene che egli compie, tutta la preghiera che egli rivolge a Dio, tutto il suo amore e tutta la sua intercessione, ma resta anche quella radice di dolore per i propri peccati.

Il dolore per il peccato del mondo non può farci mai abbandonare dietro le spalle il dolore per i nostri peccati.

Qualche anno fa ci è stato raccomandato di fare questa preghiera:

*«Signore, Tu hai chiamato Santa Teresa che per mostrare alla tua Chiesa il “cammino di perfezione”, concedici di vivere la sua dottrina e accada anche a noi il desiderio della vera santità il cui frutto è la riconciliazione che porta la pace».*

Dobbiamo imparare dalla sua anima così santa, così ricolmata di grazie, che però ha sentito fino all'ultimo giorno la spina del suo peccato, il bisogno di chiedere ancora perdono, con la coscienza che era questo il modo vero di partecipare al dolore del mondo.

Concludo, dunque, insistendo ancora una volta sul fatto che chiunque partecipa al dolore del mondo solo come spettatore, come giudice, come uno che guarda le cose dall'alto, è in una posizione sbagliata.

Avessi avuto, nella mia vita, anche solo un piccolissimo attaccamento al peccato, è questo il punto in cui io devo vivere la sofferenza del peccato del mondo: innestando la mia povertà, la mia miseria, in questa grande miseria, perché la grande Misericordia di Dio di cui c'è bisogno, cominci a lavorare già sul mio piccolo cuore a favore di tutti.

Dai Santi si impara veramente qualcosa di grande, quando ci si accorge che – quanto più fanno esperienza della grazia di Dio – tanto più hanno ripugnanza del peccato, non lo commetterebbero per tutto l'oro del mondo, e tuttavia riconoscono che quella radice di male che c'è stata nella loro vita, e che ancora continuano come creature a sentire, resta per loro il punto della massima oggettività nello stare davanti alla sofferenza del mondo: soltanto questo permette loro di non diventare mai spettatori.

Solo riconoscendo la radice di male che ho in cuore, io divento davvero partecipe delle sofferenze del mondo, partecipe di quello che fa soffrire Gesù, partecipe di tutto quello che fa soffrire i miei fratelli e continua ancora a far soffrire anche me.

E se Dio vuole qualcosa, quando si è in questa situazione, si può star tranquilli che Egli non mancherà di chiedercelo: può essere qualcosa di non proprio giusto che dobbiamo ancora abbandonare, o di un lavoro di ricostruzione che Egli ci chiede di compiere per noi e per gli altri.

E non dimentichiamo mai che anche un lavoro non fatto, o fatto male, o comunque trascurato o dilazionato, rivela che c'è in noi ancora una radice di male attiva, da cui dipende il fatto che riusciamo a stare davanti a un bisogno come uno che giocherella con la guarigione che deve sperimentare e che deve donare.

